

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE PRESIDENZA DELLA 16A CAMERA
PENALE 2020/1499 E.

Urgente

Istanbul Tribunale Regionale Di Giustizia 2a Camera 2019/877 E. - 2019/605 K.
Istanbul 37a Tribunale Penale 2018/84 E. - 2019/125 K.

Avvocati imputati: 1. Selçuk KOZAĞAÇLI, 2. Aycan ÇİÇEK, 3. Aytaç ÜNSAL, 4.
Barkın TİMTİK, 5. Behiç AŞCI, 6. Ebru TİMTİK, 7. Engin GÖKOĞLU

Premessa in fatto

Nell'ambito del procedimento in epigrafe indicato, nel 2017 l'attività professionale di 20 avvocati membri dell'Associazione degli Avvocati Contemporanei, difensori dei famigliari delle vittime delle stragi di Soma ed Ermenek, difensori degli abitanti la cui proprietà è stata arbitrariamente espropriata a causa della trasformazione urbana, difensori delle vittime di tortura nelle carceri e nelle stazioni di polizia, difensori degli imputati per reati di opinione, difensori di lavoratori e di militanti politici, la loro attività professionale è stata oggetto di imputazione, sulla sola base di dichiarazioni confidenziali di asseriti testimoni la cui identità non è nota. Durante il primo grado di giudizio davanti al 37a Tribunale penale di Istanbul, 17 avvocati, detenuti in carcere nel corso del giudizio, sono stati rilasciati. Su appello del Pubblico Ministero, gli stessi Giudici del Tribunale che ne avevano disposto la carcerazione, 10 ore dopo il rilascio hanno disposto l'arresto di 12 di quegli avvocati. Successivamente, il Collegio che aveva ordinato la liberazione degli avvocati arrestati è stato sciolto ed i Giudici trasferiti in altri tribunali. Per quanto riguarda il nuovo Collegio, è formato da giudici coinvolti nelle indagini relative al teste anonimo, le cui dichiarazioni sono a fondamento dell'impianto accusatorio nel processo contro gli avvocati.

Al nuovo ordine di arresto disposto dopo la liberazione, emesso con l'intento di far sparire dall'agenda pubblica questi avvocati ed i casi da loro seguiti, di mettere a tacere e condannare i loro clienti privandoli della difesa legale, hanno fatto seguito pesanti sentenze di condanna, che minano completamente il diritto ad un giusto processo, che sono state adottate in maniera arbitraria, confezionate con motivazioni politiche. Durante le udienze, le arringhe del collegio difensivo degli imputati sono state ripetutamente interrotte, i loro microfoni sono stati spenti e tutti sono stati addirittura costretti ad uscire dall'aula. Le richieste di prova sono state respinte ancor prima di essere depositate, con una sorta di ordinanza preventiva che dichiarava che nessuna richiesta di prova sarebbe stata accolta. Durante questo processo, in cui gli imputati stessi sono avvocati, né loro né il loro avvocato hanno potuto esercitare il diritto di difesa. Ai nostri colleghi non è mai stata chiesta la loro difesa e mai gli è stato concesso il diritto di rilasciare spontanee dichiarazioni, e la sentenza è stata emessa in loro assenza ed in assenza dei loro difensori.

Alla fine del processo, nella motivazione della sentenza sono state ritenute prove della responsabilità degli imputati per i fatti ascritti anche attività difensive dai medesimi svolte, come le statistiche relative alle visite degli avvocati imputati ai loro assistiti detenuti, la loro partecipazione in qualità di difensori ai processi per determinate tipologie di reato, e persino le riprese video ottenute mediante richieste ufficiali in qualità di difensori degli imputati in alcuni procedimenti penali. La sentenza di condanna trova fondamento delle dichiarazioni di un testimone anonimo, che cita documenti che non fanno parte del fascicolo di indagini, e che un rapporto scientifico aveva dichiarato inutilizzabili come prove legali. Tra le altre motivazioni, si fa riferimento anche a dichiarazioni stampa che in precedenza erano state ritenute rientranti nell'ambito della libertà di espressione, nonché ad alcuni documenti relativi ad un procedimento del 2013, ancora in corso, riguardante 8 degli avvocati imputati anche in questo procedimento, in violazione del principio del bis in idem e della doppia incriminazione. Poiché le accuse contenute nel capo di imputazione si riferiscono alle stesse condotte (o a una loro continuazione) per le quali si procede nel fascicolo del 2013, secondo la giurisprudenza della Corte d'appello i due fascicoli dovrebbero essere riuniti.

Tra gli avvocati imputati in questo procedimento, che sono stati condannati in totale a 159 anni di reclusione, i Colleghi detenuti Ebru Timtik e Aytaç Ünsal stanno facendo uno sciopero della fame a tempo indeterminato, chiedendo un giusto processo, in ragione del trattamento illegale che hanno subito.

Considerata l'entità della pandemia globale di Covid-19, il suo tasso di diffusione e le incertezze che circondano la questione di quando possa essere contenuta, considerata la vittimizzazione causata dal rinvio dell'udienza e dei negoziati a causa della stessa, e l'indebolimento dei sistemi immunitari di Ebru Timtik e Aytaç Ünsal, a causa del fatto che hanno superato da tempo il centesimo giorno del loro sciopero della fame a tempo indeterminato, l'illegittima carcerazione in corso deve essere terminata il più presto possibile.

Quanto sopra premesso, si chiede a questa Illustrissima Corte, al fine di prevenire ulteriori trattamenti illegittimi nei confronti dei nostri colleghi, che si trovano ad affrontare procedimenti in cui sono ignorate le procedure ed i diritti previsti dalle leggi applicabili, con il solo scopo di mettere sotto processo un certo stile di difesa legale, e tenendo conto che nelle carceri le attuali condizioni di detenzione mettono a serio rischio la vita dei reclusi, e che tale rischio è aggravato dal rinvio dei ricorsi e delle negoziazioni da parte della corte d'appello a causa della pandemia in corso, oltre che dal lungo periodo di detenzione trascorso di 2 ANNI e 6 MESI ad oggi, chiediamo il legittimo RILASCIO dei nostri colleghi.